

VERSIONE ITALIANA	
TITOLO DEL PANEL	<i>Reti di solidarietà internazionalista delle donne durante i conflitti armati: Corea, Angola e Palestina</i>
A CURA DI	Sofia Bacchini (Università di Napoli L'Orientale)
ABSTRACT GENERALE	Il panel si propone di indagare le reti di solidarietà femminili e femministe in relazione a diversi conflitti armati nella seconda metà del Novecento. Gli interventi vogliono costruire un dialogo tra diverse esperienze, concentrandosi sull'analisi delle risposte alla violenza e su esempi di cooperazione. La dimensione transnazionale emerge come cruciale nei focus multilaterali e permette di riconnettere i casi particolari alla storiografia più ampia, in relazione con le continuità e le cesure nel pensiero femminista. I differenti casi di studio – la guerra di Corea (1950-1953), la guerra in Angola (1961-1974) e la prima Intifada (1987-1993) – e il differente posizionamento delle protagoniste di fronte ad essi, diventano elementi centrali nella definizione di strategie dialettiche. In che modo la guerra ha influito sulla formazione dei gruppi di donne? In che modo si sono formate e mantenute le reti di solidarietà transnazionale? Epoche diverse e conflitti diversi hanno prodotto organizzazioni e reti diverse? In che modo la storia della solidarietà transnazionale tra le donne nella seconda metà del Novecento accresce e problematizza la storia del socialismo, del colonialismo e delle lotte di liberazione? Queste domande saranno il fil rouge alla base dell'elaborazione dei tre casi di studio.
SPEAKERS	Rossella Roncati (Università di Venezia) <i>Solidarietà transnazionale nel femminismo socialista: evidenze dagli scambi sino-italiani attorno alla Guerra di Corea</i>
	Il 25 giugno 1951, all'indomani del comitato esecutivo della Federazione Democratica Internazionale Femminile (FDIF) a Sofia, si celebrava il primo anniversario dello scoppio della Guerra di Corea. L'associazionismo transnazionale di stampo socialista aveva già dimostrato ampiamente il proprio coinvolgimento e impegno in questo conflitto, promuovendo una "lotta per la pace" anti-imperialista. I documenti preservati all'interno dell'archivio dell'Unione Donne Italiane, al confronto con quotidiani e riviste italiani e cinesi coevi, consegnano uno spaccato su tale movimento internazionalista che si alimentò grazie alle tenaci voci delle protagoniste che portarono le proprie narrazioni dal fronte di guerra sulla scena internazionale. L'analisi di questa documentazione consente di ricostruire le strategie comunicative impiegate dalle attiviste per nutrire un dialogo di cooperazione, nonché di valutarne l'efficacia sulla base dell'eco ottenuta dai loro appelli.
	Giulia Strippoli (Universidade Nova de Lisboa) <i>Contro il colonialismo portoghese: lavoratrici, madri, guerrigliere</i>
	A Luanda, nel Largo Das Heroínas che si apre nella Avenida Ho Chi Minh, un grande monumento inaugurato nel marzo del 1986 rappresenta la lotta delle donne angolane nella guerra di liberazione dal colonialismo portoghese (1961-1974). Le grandi statue bronzee raffigurano tre donne anonime e i simboli della lotta armata, del lavoro e dell'allevamento ed educazione dei bambini. Fu il Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola (MPLA), il partito al governo, a rendere questo omaggio alle donne angolane, e il complesso monumentale ricorda i grandi bronzi sovietici. L'istituzionalità e monumentalità della statua, persino le affinità con il contesto sovietico, sono

	<p>solo un aspetto della storia delle donne angolane nel contesto della guerra di liberazione dal colonialismo. I simboli rappresentati nelle statue esauriscono l'esperienza delle donne angolane in guerra? Che legame esiste tra le donne guerrigliere, lavoratrici ed educatrici con le donne di altre parti del mondo e in particolare con la Federazione Democratica Internazionale delle Donne, con la Conferenza Panafricana delle Donne e con l'Organizzazione Panafricana delle Donne? Sulla base di documenti d'archivio dell'Organizzazione della Donna Angolana (OMA), della polizia politica portoghese (PIDE), del MPLA e della letteratura, questo paper fornirà una interpretazione del ruolo delle donne angolane durante la guerra focalizzandosi sulle relazioni transnazionali dentro e fuori i confini dell'Angola che, in qualche caso, durano fino ad oggi.</p>	
	<p>Sofia Bacchini (Università di Napoli L'Orientale)</p>	<p>«Non ci basta dire basta». Donne italiane e palestinesi di fronte alla violenza e alla solidarietà durante la prima Intifada (1987-1993)</p>
	<p>Nel dicembre del 1987, lo scoppio della prima Intifada nei territori occupati determinò un nuovo protagonismo dell'Unione dei Comitati delle Donne Palestinesi (UPWC), nella misura in cui il processo di resistenza e organizzazione contro l'occupazione aveva scosso e messo a nudo la società palestinese dall'interno, dando luogo a un processo di rivalutazione dinamica delle strutture sociali, economiche e politiche tradizionali. Questo evento ebbe una grande risonanza politica e mediatica anche in Italia, che vide in particolare alcuni collettivi femministi impegnati in riflessioni e pratiche relative alle tematiche della pace e della violenza, al dialogo internazionalista tra donne e a progetti di solidarietà attiva. Attraverso gli archivi dei Centri di Documentazione delle Donne e le testimonianze orali delle protagoniste, questo paper vuole mettere in luce i tentativi di trovare risposte altre di fronte alla guerra e alla doppia oppressione, coloniale e patriarcale, che avevano radici nella storia dei movimenti delle donne e sono diventati riferimenti imprescindibili anche per le riflessioni successive.</p>	
DISCUSSANT	<p>Bruno Walter Renato Toscano (Università di Venezia)</p>	

ENGLISH VERSION	
TITLE OF THE PANEL	<i>Women's Internationalist Solidarity Networks during Armed Conflicts: Korea, Angola and Palestine</i>
COORDINATOR	Sofia Bacchini (Università di Napoli L'Orientale)
ABSTRACT	<p>The panel aims to investigate women and feminists solidarity networks in relation to different armed conflicts in the second half of the 20th century. The interventions aim to build a dialogue between different experiences, focusing on the analysis of responses to violence and examples of cooperation. The transnational dimension emerges as crucial in the multilateral focuses and enables the reconnection of particular cases to the broader historiography, in relation to continuities and gaps in feminist thought. The different case studies - the Korean War (1950-1953), the war in Angola (1961-1974) and the first Intifada (1987-1993) - and the different positioning of the protagonists in front of them, become central elements in the definition of dialectical strategies. How did the war influence the formation of women's groups? How were transnational solidarity networks formed and maintained? Did different eras and different conflicts produce different organizations and networks? How does the history of transnational solidarity among women in the second half of the 20th century enhance and</p>

	<p>problematise the history of socialism, colonialism and liberation struggles? These questions will be the fil rouge behind the elaboration of the three case studies.</p>	
SPEAKERS	Rossella Roncati (Università di Venezia)	<i>Transnational Solidarity in Socialist Feminism: Evidence from Sino-Italian Exchanges about the Korean War</i>
	<p>On 25 June 1951, in the aftermath of the Executive Committee meeting of the International Democratic Women's Federation (IDWF) in Sofia, the first anniversary of the outbreak of the Korean War was celebrated. Socialist transnational associationism had already amply demonstrated its involvement and commitment to this conflict by promoting an anti-imperialist Struggle for Peace. The documents preserved in the archives of the Italian Women's Union, when compared with contemporary Italian and Chinese newspapers and magazines, provide an insight into this internationalist movement. This was fuelled by the tenacious voices of the protagonists who brought their own narratives from the war front onto the international stage. The analysis of this documentation makes it possible to reconstruct the communicative strategies employed by these activists to nurture a dialogue of cooperation as well as to assess their effectiveness on the basis of the echo their appeals achieved.</p>	
	Giulia Strippoli (Universidade Nova de Lisboa)	<i>Against Portuguese Colonialism: Women Workers, Mothers, Guerrillas.</i>
	<p>In Luanda, in Largo Das Heroínas, which opens onto Avenida Ho Chi Minh, a large monument inaugurated in March 1986 represents the struggle of Angolan women in the war of liberation from Portuguese colonialism (1961-1974). The large bronze statues depict three anonymous women and the symbols of the armed struggle, labour and child rearing and education. It was the Popular Movement for the Liberation of Angola (MPLA), the ruling party, that paid this homage to Angolan women, and the monumental complex is reminiscent of the great Soviet bronzes. The institutionalism and monumentality of the statues, even their affinity with the Soviet context, are only one aspect of the story of Angolan women in the context of the war of liberation from colonialism. Do the symbols depicted in the statues exhaust the experience of Angolan women at war? What links exist between the guerrilla women, workers and educators with women from other parts of the world and in particular with the International Democratic Federation of Women, the Pan-African Women's Conference and the Pan-African Women's Organisation? On the basis of archival documents from the Angolan Women's Organisation (OMA), the Portuguese Political Police (PIDE), the MPLA and literature, this paper will provide an interpretation of the role of Angolan women during the war focusing on transnational relations within and outside Angola's borders that, in some cases, last to the present day.</p>	
	Sofia Bacchini (Università di Napoli L'Orientale)	<i>"It is not Enough for us to Say Enough". Italian and Palestinian Women Facing Violence and Solidarity during the First Intifada (1987-1993)</i>
	<p>In December 1987, the outbreak of the first Intifada in the Occupied Territories brought about a new prominence of the Union of Palestinian Women's Committees (UPWC), insofar as the process of resistance and organization against the occupation had shaken and laid bare Palestinian society from within, giving rise to a process of dynamic re-evaluation of traditional social, economic and political structures. This event had also a</p>	

	<p>great political and media resonance in Italy, where some feminist collectives, in particular, engaged in reflections and practices related to the issues of peace and violence, internationalist dialogue between women and active solidarity projects. Through the archives of the Women's Documentation Centres and the statements of the witnesses, this paper aims to highlight the attempts to find new answers to war and the double colonial and patriarchal oppression, which were rooted in the history of women's movements and became essential references for later reflections.</p>
DISCUSSANT	Bruno Walter Renato Toscano (Università di Venezia)